

## *Per un'efficace pastorale biblica*

La nota della Cei – che porta il titolo *La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata* – vuole fare doverosa memoria del trentesimo anniversario della *Dei Verbum* (n. 3). Ma il suo scopo non è celebrativo, bensì pratico e pastorale: sollecitare « quanti nella Chiesa sono posti al servizio della Parola » perché prendano sempre più coraggio nel compito « tanto valido quanto impegnativo » di introdurre tutto il popolo di Dio « alla ricchezza inesauribile di verità e di vita della Sacra Scrittura » (n. 4).

Il testo della nota – lineare nel suo svolgimento e di facile lettura – si compone di tre parti: come viene valorizzato nelle nostre chiese in Italia il tesoro della Sacra Scrittura; principi e criteri per un corretto uso della Bibbia nella Chiesa; forme e vie di incontro con la Parola di Dio nella Bibbia.

La nota riconosce i passi fatti dal Concilio in poi, e registra tre fondamentali segni del promettente risveglio biblico tra noi: un rinnovamento radicale e interiore della fede, attinta alla sorgente della Parola di Dio; la cosciente affermazione e assunzione del primato della Parola di Dio nella vita e missione della Chiesa; la promozione di un più sollecito cammino ecumenico sostenuto dalle Scritture (n. 9). Tutto questo è vero. Ma non mancano, e non sono poche, le ombre. Giustamente, lo scopo della nota è soprattutto di sollecitare la pastorale a fare un salto di qualità. Quali sono le ombre? « I fedeli sono ancora poco stimolati a incontrare la Bibbia e poco aiutati a leggerla come Parola di Dio. Ci sono persone che vogliono conoscere la Bibbia, ma spesso non c'è chi spezza loro il pane della Parola. Anche i presbiteri e i diaconi, ministri della predicazione della Parola, non sempre si mostrano adeguati al compito... » (n. 10). Sono rilievi pesanti, che purtroppo non si possono non condividere. Al fatto negativo di

un ancora «debole impegno» per una seria pastorale biblica, si devono aggiungere anche alcuni modi scorretti di accostarsi alla Scrittura. La nota ne sottolinea quattro, certo i più importanti: il diffondersi di una lettura fondamentalista; un approccio superficiale al libro sacro, inteso come un prodotto di consumo e di moda; una lettura attuata non secondo l'interpretazione della Chiesa; la fragilità di una frequentazione biblica che rischia qua e là di apparire più fatto personale e gratificazione soggettiva che partecipazione alla forza evangelizzante della Parola (n. 11-12).

La nota non dimentica, poi, che a indebolire la pastorale biblica possono anche contribuire alcune obiezioni che enfatizzano i pericoli (che pure possono essere reali) di un accostamento personale alla Scrittura: quello che la pratica della Bibbia porti ad un distacco dal Magistero e quello di un certo intimismo spiritualistico (n. 17). Se così avviene – ma francamente la cosa non ci pare così frequente! – è solo perché la Scrittura è letta in modo scorretto, e ciò può accadere anche perché chi dovrebbe promuoverne la conoscenza non vi dedica l'impegno necessario. In ogni caso, questi pericoli non si fronteggiano trascurando la Scrittura, diminuendone l'importanza, bensì correggendo gli accostamenti sbagliati.

La nostra impressione è che – dopo un periodo di entusiasmo – si vada diffondendo una sorta di stanchezza. E i motivi sono soprattutto dure: il primo è che letture non ben preparate, frettolosamente spiritualiste o troppo culturali, alla lunga annoiano; e il secondo è che – come già si è fatto cenno – sembrano prendere vigore le voci che tendono a enfatizzare la pericolosità – o per lo meno la grave insufficienza – di una formazione cristiana troppo legata alla lettura delle Scritture, sostenendo, fra l'altro, che una siffatta formazione manca di sistematicità e di completezza, essendo, perciò, incapace di durare a lungo e di dialogare con l'uomo moderno e le sue filosofie.

In realtà, dietro queste obiezioni a noi pare di scorgere una carenza di fiducia nell'efficacia della Parola, probabilmente dovuta anche a una mancanza di consuetudine e di esperienza.

La frequentazione delle Scritture non toglie spazio a una formazione più catechistica (così si dice), ordinata e sistematica: al contrario, la esige, e certo la rende più viva, saporosa e persuasiva. E nemmeno

toglie spazio alla possibilità del dialogo con l'uomo moderno: viceversa, lo facilita. Il fatto è che l'efficacia della Parola di Dio è unica e sorprendente, come dimostra la stessa esperienza, là dove si ha il coraggio di ricorrervi. Non basta un insegnamento di parole esatte. All'esattezza devono accompagnarsi la forza del coinvolgimento, la semplicità e l'efficacia di una Parola che abbia ancora la capacità di stupire.

La conclusione della nota è che, se si vuole sviluppare un'efficace educazione biblica, «diviene indispensabile un servizio programmato entro una struttura permanente»: non soltanto a livello nazionale, ma diocesano e parrocchiale.

La posta in gioco non è secondaria: se nell'impegno pastorale si disattende l'accostamento vivo, serio, fruttuoso alle Scritture si privano i fedeli di una ricchezza alla quale hanno diritto. Nessun pastorale può sottrarsi a questo preciso dovere.